

Nuova drammaturgia

La Carmen napoletana che a Napoli non verrà

Martone dirige un testo di Moscato, cast partenopeo
Produce lo Stabile di Torino, futuro «teatro nazionale»

Luciano Giannini

Enzo Moscato, autore del testo: «No, la mia Carmen, diversamente dalla novella di Merimée e dall'opera di Bizet non morirà». E perché? «Ma perché è un mito, come la sirena Partenope, e i miti non muoiono». Mario Martone, regista e progenitore dell'idea: «Basta anticipazioni, però. Il modo in cui ciò avverrà deve restare una sorpresa». La sorpresa sarà svelata lunedì prossimo al **teatro Carignano** di Torino, all'anteprima nazionale di quella che è stata già definita «la "Carmen" di Mario Martone», palinogenesi di uno dei titoli più riletti nella storia dello spettacolo... «Penso al film di Godard», dice Moscato; «e a quello di Francesco Rosi», insiste **Martone**. E aggiunge: «Poco tempo fa ne ho scoperto uno di Chaplin, del 1915, giusto un secolo fa, un corto di mezz'ora intitolato "A burlesque on Carmen"... In realtà, anche il nostro spettacolo è un po' burlesque». **«Carmen»** resterà in scena per tre settimane e, dal 18 marzo, sarà per un mese all'Argentina di Roma, che la coproduce. A Napoli? Non verrà.

Per il prestigioso teatro pubblico che dirige, lo Stabile di Torino, certamente uno dei futuri Teatri Nazionali previsti dalla riforma della prosa, Martone ha voluto una **«Carmen»** che fosse simbolo della propria terra. Perciò, ha affidato a Moscato la riscrittura del testo in lingua napoletana - ma il napoletano di Moscato - e a Mario Tronco, con la sua Orchestra multietnica di Piazza Vit-

torio, quella della partitura di Bizet. Otto attori-cantanti daranno vita alla storia, che più o meno ricalca quella nota, con l'amore disperato e tragico di Don José per la sigaraia. Sono Iaia Forte e Roberto De Francesco, Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno, Francesco Di Leva, Houcine Ataa, Viviana Cangiano e Anna Redi. A essi si aggiungono due degli undici musicisti di Piazza Vittorio, Kyung Mi Lee e Raul Scebba.

Martone: «È uno spettacolo molto diverso dagli ultimi che ho fatto. Piuttosto, si lega a "I dieci comandamenti" di Viviani, che diressi nel 2001, e a "Otello" del 1982 con Falso Movimento. Anch'esso era la rielaborazione di un'opera lirica in forma teatrale e contemporanea, con la rilettura dello spartito affidata a Peter Gordon. Stavolta ho scelto Mario Tronco, che aveva già lavorato sulla "Carmen" per l'Opéra di Lione, e ho trovato in lui l'entusiasmo di cui avevo bisogno».

Che cosa ha chiesto a Moscato? «Avevo in mente una "Carmen" napoletana secondo i modelli del teatro musicale popolare, che vanno da Viviani alla sceneggiata. E gli ho chiesto di tener conto non solo di Bizet, ma soprattutto della sua fonte letteraria, Merimée. Quella novella mi piace perché la vicenda è raccontata da Don José mentre è in carcere, al passato. Enzo ha colto al volo l'indicazione e ha scritto un testo che si muove su tre piani molto distanti: la Napoli dell'immediato dopoguerra, quella degli anni Ottanta, e quella di oggi. Io, poi, ho estratto un copione mio, molto più breve, come se fosse un atto unico di Viviani, ambientato in una Napoli

contaminata e contemporanea, che puoi ritrovare ad Algeri, Marsiglia, Lisbona e in certe città spagnole... il Mediterraneo; una Napoli che non ha precisi confini geografici, ma umani e misteriosi, è patria di luci e ombre, vitalità e tragedia, dove il napoletano si trasforma in arabo. Di questa terra Carmen è il simbolo».

Moscato ha chiamato il suo testo «Lacarmèn»: «Alla napoletana - dice - e vorrei tanto che alla fine qualcuno lo pubblicasse, perché è diverso e più lungo di quel che ha preso Martone. Ho lavorato molto per cercare la cifra originale di un super-classico. Non era facile. La mia Carmèn è una figura femminile assetata di libertà, non solo dagli uomini che la bramano, ma dalla città, dal mondo. È Napoli stessa, la città che non si lascia affermare da niente e da nessuno, a cominciare dai luoghi comuni in cui vogliono imprigionarla. Ho scomodato Viviani e la sceneggiata, come chiedeva Martone, ma anche Patroni Griffi, Imbriani e la Serao, per una lingua bifronte, tragica e grottesca come la città, volgare e sublime, verace e colta».

E Martone: «Enzo è un genio, un grande poeta della nostra terra. Da sempre lavoriamo insieme nella più assoluta libertà, che supera il solito rapporto tra autore e regista. Egli crea, io poi lavoro sul suo macro-testo per estrarre la materia dello spettacolo che ho in mente. Così accadde con "Raso", dove attinsi a diversi suoi titoli, e con "L'opera segreta", dove incontrai per la prima volta Leopardi. Così è stato oggi». E la sua lingua? «Si muove, è antica e contemporanea, evoca Viviani più che Eduardo, ma anche quella che si può parlare a Scampia; una lingua senza tempo, eterna come la sua città».



Il debutto Roberto De Francesco e laia Forte in «Carmen», lunedì al debutto al teatro Carignano di Torino. A sinistra, il regista **Mario Martone** e, sotto, l'autore Enzo Moscato

Letture

L'autore:
«L'eroina
non muore»

Il regista:
«Omaggio
ai film di Rosi
e Godard»



Novità

Tra Viviani
Merimée e
sceneggiata
musiche
di Tronco

